

VOCAZIONE

La rappresentazione della vita cristiana quale risposta ad una «vocazione» si è fatta largo, fino a divenire corrente, in tempi recenti. A lungo, infatti, il termine non ha indicato che la sola speciale chiamata alla vita sacerdotale e religiosa. Per molti aspetti, tuttavia, al di là della fortuna e dell'enfasi che il termine ha conosciuto ai nostri giorni, esso permane in tale accezione nella coscienza viva dei credenti. Più che riguardare, infatti, l'esistenza di ciascuno, l'uso torna spesso a riferirsi soltanto a quella di qualcuno in particolare, chiamato, appunto, ad una speciale consacrazione.

D'altro canto, si deve soprattutto al concilio Vaticano II e in particolare alla costituzione dogmatica *Lumen Gentium* l'introduzione del termine «vocazione» quale figura sintetica dell'universale chiamata del popolo di Dio. «Se, quindi, nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce alla giustizia di Dio» (LG 32). Nell'orizzonte dell'universale chiamata alla santità, il pronunciamento conciliare raccoglieva le istanze di un aggiornamento nel quale confluivano i rinnovati sguardi ecclesologici e antropologici, nonché la riaffermata frequentazione del testo biblico che, nella luce delle grandi chiamate dell'Antico Testamento e del discepolo evangelico, offriva un modello più adeguato e promettente in ordine alla descrizione della stessa vita cristiana. Ne veniva, coerentemente, anche la necessità di elaborare una più adeguata teoria teologica circa l'esistenza cristiana e la sua chiamata ad essere, in ordine sia alla sua propria essenza, sia al suo discernimento.

In particolare, quanto all'essenza, essa trovava la sua via nella testimonianza della varietà di un unico appello alla originale e singolare sequela di Gesù che raggiunge graziosamente l'uomo, chiedendo di divenire la sua consistenza, il proprio stile di vita, la norma ultima del proprio essere e dover essere. Di questo ci danno prova precisamente i grandi racconti fondatori di vocazione nella Scrittura. Circa, invece, le modalità del suo discernimento, più che la ricerca affannata della propria realizzazione, si trattava di riconoscere quanto necessario e capace di dare senso alla vita nel consegnarsi ad una grazia già destinata.

È, tuttavia, rilievo comune il fatto che la novità della rinvenuta categoria di «vocazione» non ha conosciuto in questi ultimi cinquant'anni un'adeguata comprensione e lettura teologica. Sotto questo profilo il tema è rimasto complessivamente marginale, lasciando, piuttosto che l'attenzione ad esso si rivolgesse maggiormente sul versante della pratica della pastorale delle vocazioni e del loro discernimento, quali riconosciute priorità rispetto alla riflessione. Il calo numerico della risposta vocazionale di speciale consacrazione ne ha, poi, inevitabilmente accentuato la tendenza. È in questo contesto che ancora oggi la questione si presenta, con limitate riflessioni teologiche al riguardo e molteplici nonché variegati studi o sussidi di taglio pastorale, e/o spirituale o di lettura pedagogica e psicologica. Presenteremo i diversi contributi su questo doppio asse.

1. *La riflessione teologica*

Benché, purtroppo, attualmente fuori commercio, rimane fondamentale e irrinunciabile quale sforzo di lettura teologica l'opera di H.U. VON BALTHASAR, *Gli stati di*

vita del cristiano (=Già e non Ancora 307), Jaca Book, Milano 1996², pp. 442 (or. ted.: *Christlicher Stand*, Johannes, Einsiedeln 1977). L'intento del teologo svizzero non vuole che essere una meditazione sui «fondamenti e fondali» della nota «chiamata di Cristo capo», contenuta nel libretto degli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola (ES 91) e della risposta da dare ad essa. In particolare, si cercano di comprendere tre aspetti. In primo luogo, perché l'atto di elezione di uno stato di vita, riconosciuto da Ignazio nella duplice condizione vissuta da Gesù stesso – «dell'osservanza dei comandamenti», da un lato, «quando Egli obbedì ai genitori», nella stagione della vita nascosta di Nazaret e «della perfezione evangelica», dall'altro, quando lasciò tutto «per dedicarsi al servizio completo del suo eterno Padre» (ES 135) –, sia possibile e inevitabile nell'ambito della Chiesa. Secondariamente, dove questa alternativa abbia origine, dal momento che entrambe sono due vie in grado di condurre «alla perfezione dell'amore» (ES 135) e, infine, come si rapportino l'una con l'altra.

Per Balthasar lo svolgimento non può che prendere avvio dalla descrizione dello «sfondo», riconosciuto nell'originaria vocazione all'amore da parte di Dio, colto nel suo movimento storico, vale a dire «dallo stato originario allo stato finale». La Rivelazione, in modo particolare il Nuovo Testamento, è luogo in cui insuperabilmente e oltre ogni possibile astrazione si svela l'essenza dell'amore di Dio e la chiamata ad esso. Vi appare, infatti, che Gesù Cristo, a dispetto di ogni cronologia, si pone prima di Adamo, manifestandosi non solo «come il vero Omega», ma anche come «il vero Alfa». È precisamente alla luce della storia della salvezza che secondo Balthasar è possibile comprendere teologicamente la realtà degli stati di vita, come pure l'essenza e l'avvenimento della chiamata che li differenzia. Rispetto a tale sviluppo però l'anticipazione dello «sfondo» costituisce, per il teologo svizzero, quanto rende comprensibile e dunque verificabile nel discernimento pratico, sia il parametro oggettivo di ogni chiamata alla sequela, sia quelli soggettivi propri della risposta.

Sostanzialmente coevo quanto alle riflessioni, ma pubblicato precedentemente nell'originale tedesco, è **ID., La vocazione cristiana. Un percorso attraverso la Regola di san Basilio**, Jaca Book, Milano 2003, pp. 136, € 16,00. Nell'ambito di una più ampia riflessione sulla vita religiosa, nel 1948 venne pubblicata una raccolta delle grandi Regole degli ordini religiosi. Balthasar riservò a sé l'introduzione generale e quella particolare alle *Regole morali*, alle *Regole diffuse* e alle *Regole brevi* di Basilio che qui sono state raccolte in forma antologica. Non si tratta di una esposizione ampia e sistematica del tema della vocazione, ma, come bene esprime il sottotitolo, di «un percorso attraverso la Regola di Basilio», nel quale riemerge con forza nuovamente l'orientamento del teologo di Basilea circa il tema. Nella rilettura operata, gli scritti basiliani non avrebbero come unici destinatari le comunità monastiche o religiose, ma la vita cristiana in quanto tale e la sua chiamata a seguire Cristo nella Chiesa. Per questo l'avvio della presentazione è affidato alla domanda che conclude le *Regole morali* del Cappadoce: «che cosa è proprio del cristiano? La fede operante mediante l'amore». Ne emerge che l'intento di Basilio mediante le Regole, sarebbe stato quello di impedire l'istituzionalizzazione e la settorializzazione della vita secondo i consigli, in quanto indicante non uno stato particolare riservato a una parte, quanto «l'integrale vita cristiana ed ecclesiale». Nella stessa scia si colloca anche l'agilissimo **ID., Seguire Gesù: povero, casto, obbediente**, Nova Millennium Romae, Roma 2010, pp. 54, € 5,00 dove la ripresa del tema dei consigli evangelici ritorna sull'idea che essi non riguardino la sola chiamata di speciale consacrazione, ma indistintamente tutti i credenti. Per quanto vadano compresi alla luce della singolare chiamata di ciascuno, i

consigli evangelici non sono che strade per il conseguimento e la realizzazione dell'amore che è l'unica cosa che conta presso Dio. Tuttavia, accanto alla validità universale che riguarda l'atteggiamento interiore, esiste nel Vangelo una "elezione particolare" che individua una maniera esclusiva di vivere, totalmente espropriata e pertanto libera per la sola volontà del Padre.

Una puntuale lettura del tema si trova nel piccolo ma denso scritto di **G. ANGELINI, *Tu seguimi***, Editrice Santa Liberale, Treviso 2003, pp. 80, € 9,00. La prima parte presenta un efficace *status quaestionis* della teologia della vocazione nello scenario attuale, cui segue, nell'intento di ritrovare una via per uscire dalla marginalità del tema, un abbozzo di sviluppo, individuato nella ripresa del rapporto tra le molteplici vocazioni e la vocazione cristiana. Senza l'approfondimento di tale rapporto e in assenza di una fenomenologia della vocazione, il concetto stesso di vocazione pare destinato a svuotarsi. Occorre pertanto, a parere di Angelini, ritrovare la loro reciproca interconnessione in riferimento all'unica vocazione cristiana che ritrova la sua identità nell'unica e singolarissima storia di Gesù. La seconda parte si concentra, piuttosto, sulla figura del prete, evidenziando i mutamenti recenti e la sua possibile riforma evangelica.

Più recente è l'articolata riflessione di **CH. THEO-BALD, *Vocazione?!***, EDB, Bologna 2011, pp. 168, € 18,00. Il doppio segno di interpunzione felicemente applicato al titolo dall'editore italiano (l'or. francese, pubblicato da Baiard, Parigi nel 2010 recita: *Vous avez dit vocation?*) indica la domanda e la comprensione che il noto teologo d'oltralpe intende segnalare in merito al tema. Vocazione è, anzitutto, un interrogativo che chiede di essere esplicitato. Non è soltanto, infatti, la penuria della attuale risposta vocazionale a sollevare la pertinenza del problema. Semmai, è proprio l'ineludibile impellenza di quest'ultima che rischia di falsarne la questione. Per ritrovarne il filo, è piuttosto da chiedersi se l'attuale prova ecclesiale circa le vocazioni, veda una compagine ecclesiale sufficientemente in ascolto di ciò che Dio offre da vivere attraverso di essa, oppure una fatalmente imbrigliata dentro un'immagine pietrificata di Chiesa. La domanda fondamentale cui cimentarsi è, dunque, diversa. Per Theobald si tratta di interrogarsi se, nell'attuale congiuntura «non soffriamo un'idea troppo vaga della "vocazione" e delle "vocazioni" per discernere ciò che oggi sta emergendo nelle nostre comunità». È indubitabile che la trattazione risenta molto delle problematiche relative soprattutto all'area francese, e, tuttavia, essa appare irrinunciabile anche per l'attuale contesto della Chiesa italiana. A partire dalla ripresa della domanda nella sua profondità e oltre l'urgenza imposta dalla penuria, si tratta per Theobald di aprire lo sguardo sul «fondamento spirituale della nostra comune umanità e della Chiesa che è al suo servizio», in modo tale da riconoscere nell'accadere della vocazione ciò che è già dato gratuitamente, ancor prima dell'esecuzione di ogni progetto pastorale. È qui che si ritrova il punto esclamativo del titolo dell'edizione italiana connesso al tema, dal momento che *vocazione* rimanda precisamente a un fondamento già posto, a un campo già dato che chiede di essere in prima istanza riconosciuto. Sotto questo profilo indagare teologicamente il tema della vocazione significa interrogarsi circa l'*esperienza* che tale sostantivo evoca, la quale rimanda, essenzialmente, all'atto concretissimo della chiamata di Dio (*vocare*), cui corrisponde un soggetto capace di ascolto e obbedienza (*oboedire*). In seconda battuta, significa riflettere circa le modalità per accedere a tale esperienza e dunque, procedere ad un chiarimento attorno ai criteri e le regole del suo discernimento.

In questa luce il teologo si propone di sviluppare una riflessione in cinque tappe, mantenendo, tuttavia, continuamente un doppio registro metodologico: l'uno

«piuttosto attivo e volontario», per conferire i necessari chiarimenti circa il vocabolario della vocazione, riconoscere le esperienze ad essa connesse ed aiutare, in pari tempo, tanto il singolo nel discernimento della propria vocazione, quanto le comunità nell'incrementare una cultura della chiamata nell'oggi; l'altro, «più passivo ed affidato a Dio», essendo di necessità la vocazione appartenente al registro del dono non programmabile e sempre sorprendente.

Pertanto, lo svolgimento si snoda da un lato nel disporre una riflessione teologica sul tema, dall'altro nell'offrire concretamente un itinerario pratico in grado di aiutare il lettore ad accedere all'esperienza della vocazione e discernere la propria. Più in generale, l'intuizione che guida tale percorso circa i criteri e le regole di discernimento non vorrebbe essere astratto, quanto legato alla giusta attenzione a ciò che attiene alla generazione della vita e della fede, secondo la testimonianza delle Scritture e dei Vangeli. Si tratta, in altri termini, di rileggere i criteri di discernimento e le prospettive di una pastorale della vocazione alla luce della capacità del gusto evangelico di rinnovare e suscitare scelte di vita. Ci si trova, in tal modo, nella scia delle riflessioni già avviate da Theobald circa l'idea di una «pastorale generativa», riconosciuta quale possibile e necessario quanto reale *kairos* in ordine alla originaria nascita e maturazione della fede, a seguito dell'attuale erosione istituzionale e culturale della vita ecclesiale.

Al tema fondamentale della vocazione dedica una parte delle sue riflessioni sulla spiritualità cristiana **G. GRESHAKE, *Vivere nel mondo. Questioni fondamentali della spiritualità cristiana*** (=gdt 356), Queriniana, Brescia 2013, pp. 264: 63-117, € 21,00. Sgombrando il campo da due ipoteche che gravano sul tema – il riferimento alla sola speciale consacrazione e la sua collocazione nel solo arco temporale della giovinezza, come un fatto ad essa circoscritto – la premura del teologo tedesco è quella di illustrare l'essenza della chiamata e le modalità del suo discernimento. Da un lato, a partire dalla Scrittura, essa si riconosce in una chiamata unica e irripetibile e, insieme, in una missione «ininterscambiabile», mediante la quale ci si immette, in qualche modo, nel movimento col quale «Dio stesso si avvicina al mondo per salvarlo». Dall'altro, il campo di forze, per così dire, che individua il teatro del discernimento è colto nell'assunzione della duplice istanza che contrapponeva Rahner e Balthasar nella considerazione del tema, vale a dire, «la chiamata ad essere se stessi» e «ad uscire da se stessi». Per Greshake la riconoscibilità della vocazione è nella convergenza e armonizzazione di questo doppio profilo: di un inevitabile «prendersi come si è, per chi si è» e di un altrettanto insuperabile porsi in ascolto della persona e dell'opera di Gesù Cristo, uscendo da se stessi.

Merita di essere ricordato anche il numero monografico intitolato a *La Vocazione* della rivista «La Scuola Cattolica» 3 (2004) 353-576, dedicato al tema. Di fatto, si tratta di uno dei rari tentativi di lettura interdisciplinare del tema, tra Scrittura, teologia, spiritualità e psicologia. Segnalo in particolare di contributi di G. COMO, *L'assoluto di Dio. Conversione e vocazione in Charles de Foucauld* (359-387); S. GUARINELLI, *Intuizione vocazionale e costruzione della personalità* (389-404); F. SCANZIANI, *Destino - Destinazione - Vocazione* (425-450); P. TREMOLADA, *La vocazione di Geremia (Ger 1,1-19). Un'opera di Dio tra storia ed eternità* (451-478); F. MANZI, *Segni di Dio e maturazione "drammatica" della vocazione di Simon Pietro* (479-517) e D. D'ALESSIO, *Riflessione sulla vocazione come "legame" e "testimonianza"* (519-551).

Al crocevia di un'intelligente fermentarsi tra teologia, filosofia e psicanalisi si trova il lavoro, ormai classico, di **M. BELLET, *Vocazione e libertà***, Cittadella, Assisi 2008, pp. 246, € 22,70 (or. fr., *Vocation et liberté*, Desclée De Brouwer, Bruges 1963). Nel solco

di una discussione assai viva quanto paralizzante del periodo preconiziare (si pensi alla disputa a cavallo del '900 tra L. Branchereau e J. Lahitton), tra «vocazione soggettiva», relegata alla coscienza del singolo e verificata nell'esclusivo ambito del cosiddetto «foro interno» e «vocazione oggettiva», una sorta di chiamata esteriore, di competenza del vescovo, la riflessione di Bellet ha di mira l'individuazione del nesso che le accomuna e le armonizza esplicitandone, piuttosto, a partire dal contributo della psicologia, lo «sviluppo» dinamico. È questa la via per la quale egli ritiene di liberarsi da una lettura astratta del concetto di vocazione, per meglio delinearla in una figura o «un aspetto del divenire umano», sufficientemente fondamentale da impegnarne interamente la vita. In tal modo, individuazione delle diverse fasi, durata e critica diventano gli elementi sostanziali per la descrizione del suo sviluppo e con esso della sua essenza, oltre che del suo discernimento. Descrivere lo sviluppo della vocazione (scoperta, crisi, elezione e realizzazione) equivale a discernere come si manifesta e realizza nel tempo «questa essenza ideale dell'io, che si vuole fondata in Dio; significa riconoscere una via perché giunga alla sua verità». Tuttavia, per Bellet, essa non perviene ad uno *stato* irrigidito quanto ad un *atto* di continua disponibilità, in grado di sostenere la ricerca anche nei momenti in cui dovesse rendersi incomprensibile. Di tal sorta, però, egli non ritiene di aver svolto una teoria teologica, quanto «un lavoro preliminare, una sorta di difficile decifrazione di ciò che la vocazione implica per non deformarsi», infrangendosi tra gli scogli dello psicologismo e di una semplice spiritualità generosa. Da segnalare è anche l'utile e ampia introduzione all'edizione italiana a cura di G. Como e E. Parolari.

2. *Lecture spirituali e pastorali*

Alla lettura spirituale sostenuta da una robusta riflessione teologica l'editrice Lipa ha dedicato due libri preziosi. Il primo, **M.I. RUPNIK, *Di risurrezione in risurrezione. Il cammino della vocazione cristiana***, Lipa, Roma 2007, pp. 180, € 10,00, è un vero e proprio invito a un viaggio spirituale. Presi per mano dalla saggezza del monaco Boguljub, due giovani intraprendono il cammino del discernimento della propria vocazione. In una stagione che vede come sopita l'arte della vita spirituale, del saper discernere quali pensieri seguire e sviluppare, quali intuizioni assecondare, quali sentimenti coltivare, ciò che ha peso reale, a fronte di ciò che appare col solo registro irruente e straniante dell'urgenza, dell'apparire e della fretta, l'invito è, piuttosto, alla pazienza dell'ascolto dell'originario. La creazione dell'uomo, secondo la Scrittura, è per la «vocazione». Essa «deve divenire, ponendo atti creativi», non tanto, dunque, nell'esecuzione di un *diktat* esteriore, quanto nella pratica di un dialogo nella libertà, dal momento che, essenzialmente, «la persona umana è un essere cui è rivolta la parola». In tal modo, il viaggio dei due giovani si snoda dal rimando alla chiamata originaria, al rapporto di essa con la Redenzione e la sua novità che trova il suo avvio nel Battesimo, per giungere a riconoscere la traccia essenziale di un «itinerario del discernimento vocazionale». L'impronta ignaziana, col rimando classico agli *Esercizi* e il respiro della tradizione della Chiesa d'Oriente sono evidentissimi e saggiamente fusi tra loro.

Altrettanto gustoso, benché assai contenuto quanto al numero di pagine è uno degli ultimi lavori prima della morte di **T. SPIDLIK, *La vocazione. Riflessioni utili***, Lipa, Roma 2011, pp. 96, € 10,00. Come precisa il sottotitolo, non si tratta di una esposizione ampia e sistematica, quanto di «riflessioni utili» per la lettura e la meditazione. Scritto in uno stile agile e freschissimo, come è tipico di altri riusciti lavori dell'Autore (*L'arte di purificare il cuore; Pregare nel cuore*), il cardinale gesuita, grande

esperto dei Padri e della tradizione orientale, guida il cammino attraverso domande e risposte, senza rifiutare, talora, il ricorso alla propria curiosa e gustosa vicenda biografica. Mai scontato o artificiale, il dialogo si snoda percorrendo il doppio sentiero fondamentale della risposta al tema della *vocazione* e delle *vocazioni*. Se nel primo la traccia segue il filo delle modalità concrete della ricerca e della scelta, nel secondo si premura di rendere ragione dell'esistenza di «vocazioni particolari» (matrimoniale, sacerdotale e religiosa) nella Chiesa e dei loro criteri essenziali di discernimento.

«L'orecchio che Dio Padre ha dato all'uomo è capace di percepire la chiamata che proviene da Dio. Ma il cammino dall'orecchio fino alla volontà, fino all'amore, sembra molto lungo». È precisamente questo il compito che intende assolvere, in una riflessione robusta, il testo di **A. VON SPEYR, *E seguirono la sua chiamata. Vocazione e ascesi***, Centro Ambrosiano, Milano 2010, pp. 120, € 12,00. In pagine veloci, ma molto penetranti la mistica svizzera sviluppa una piccola fenomenologia della vocazione, dalla risposta alla chiamata da parte di Dio all'obbedienza ad una regola, cioè allo Spirito, secondo l'esempio del Figlio, dentro la quale trova senso e sostanza la radicalità cristiana che invita alla povertà, all'obbedienza e alla verginità. L'ascesi che qui si realizza non è intendere come una realtà a parte che parla di noi stessi, del nostro impegno, in un puro accesso di generosità – «ce la faremo!» –, quanto una forma dell'amore «che si rende padrone di tutto» e che arretra fino a mostrare nient'altro che «l'amore di Dio per il suo mondo redento».

Particolarmente felice in ordine al discernimento e all'accompagnamento della vocazione è il "Trittico" del card. Carlo Maria Martini, curato dal Seminario Arcivescovile di Milano. Nel suo lungo episcopato, Martini ha riservato una speciale cura al tema delle vocazioni, quale frutto buono della sua vitale radice ignaziana, non solo nell'intuizione di un itinerario illuminato – *il Gruppo Samuele* – di cui quest'anno ricorre il XXV della nascita, ma anche, nello specifico, in rapporto agli itinerari educativi del Seminario, attraverso visite costanti, predicazione di corsi di Esercizi e istruzioni circa il discernimento spirituale. L'intenzione del "Trittico", è precisamente quella di ripercorrerne l'ideale, individuandolo in tre possibili cerchi concentrici sempre più ampi: quello più ristretto, costituito dai giovani più direttamente interessati alla vocazione e alla decisione presbiterale; quello mediano, costituito da coloro che desiderano mettere a fuoco gli atteggiamenti fondamentali e le grandi tensioni del cuore che sostengono un cammino di scelta; il più esterno, costituito da coloro che cominciano a porsi il problema delle scelte fondamentali della loro vita e che devono creare in cuore la giusta disponibilità.

Al primo cerchio è riservato il primo volume edito, **C.M. MARTINI, *Rischiare e giocarsi. Verso scelte definitive***, Centro Ambrosiano, Milano 2012, pp. 224, € 16,90. Il testo raccoglie due serie di interventi fatti rispettivamente ai seminaristi di II e V teologia, precisamente in vista del discernimento finale che caratterizza questi due anni del percorso educativo: l'ammissione ai Candidati al ministero e l'Ordinazione presbiterale. Oltre alle tematiche specifiche di ciascuna tappa, felicemente radunate nella duplice cifra sintetica giovannea *dell'Ora decima* (l'ora della chiamata) e *Undecima* (l'ora delle decisioni perfette), merita segnalare la parte metodologica introduttiva ai percorsi, nella quale appare la finissima attenzione pedagogica del Cardinale e la cura nello strutturare veri e propri *esercizi*, secondo il magistero di Ignazio, in grado di dare sostanza e respiro al cammino. Il secondo volume, **ID., *Come fuoco ardente. Le grandi tensioni del cuore. Interventi inediti***, Centro Ambrosiano, Milano 2012, pp. 304, € 19,90 raccoglie, per la maggior parte, le conversazioni svolte presso la Comunità Propedeutica del Seminario. Nella logica

propria di questa comunità di "soglia" – formata fin da allora da coloro che accedevano per la prima volta al seminario, cui si aggiungevano quanti erano in cammino, in vista di un discernimento vocazionale –, gli interventi intendono esplorare con ampiezza di sguardi le grandi tensioni del cuore, proprie di chi si avvia o è in una fase decisiva della ricerca. Il tratto persuasivo, ben segnalato dall'introduzione e dagli approfondimenti che seguono il testo a cura di U. Dell'Orto, G. Como, E. Parolari e G.F. Poma, è che Martini appare nel vivo di queste conversazioni più come un padre che come un maestro, capace di consigliare senza astrattezze passi concreti e praticabili per sostenere il cammino. Nel terzo volume, **ID., Fa' questo e vivrai. Incontri con il Gruppo Samuele. Con interventi inediti**, Centro Ambrosiano, Milano 2013, pp. 248, € 19,90, si prendono in considerazione gli atteggiamenti umani e spirituali di base, previ a qualsiasi scelta vocationalmente determinata: quella «disponibilità a 360 gradi», che Martini ha spesso richiamato proprio in riferimento al Gruppo Samuele. L'itinerario, che Martini volle proporre al Gruppo Samuele e che traspare da queste pagine, diventa in qualche modo esemplare, soprattutto nella preoccupazione di bandire ogni improvvisazione, per assumere un metodo e uno stile all'insegna della perseveranza. Anche questo volume si conclude con una serie di approfondimenti sulla storia del Gruppo Samuele (S. Ghiglioni - F.C. Sozzi), le sue linee pedagogiche (T. Castiglioni) e qualche spunto di riflessione più in generale sulla pastorale delle vocazioni (W. Magni, S. Pagani).

Al di fuori del progetto del "Trittico", ma ugualmente attinente alla proposta vocazionale del card. Martini è l'ultima pubblicazione, sempre a cura del Seminario di Milano: **ID., Il Signore ha un futuro per voi**, Centro Ambrosiano, Milano 2013, pp. 218, € 19,90. Il libro raccoglie per lo più la serie di interventi svolti durante l'iniziativa *Se tuo figlio ti chiede un pane*, avviata nella metà degli anni Novanta, quale proposta di accompagnamento vocazionale per la pre-adolescenza attraverso il coinvolgimento diretto anche dei genitori. L'idea di fondo era quella di un mettersi insieme – genitori e figli – alla scuola del Vangelo in un cammino educativo in grado di orientare le scelte per il futuro.

Da ultimo ricordiamo il volume di **T. RADCLIFFE, Cantate un canto nuovo. La vocazione cristiana**, EDB, Bologna 2001, pp. 296, € 28,70. Si ritrovano qui saggi, discorsi e interventi del noto padre domenicano, già maestro dell'Ordine tra il 1992 e il 2001. Per sé il titolo promette una riflessione sulla vocazione, ma non vi si trova nulla di sistematico. Come l'autore spiega nella sua prefazione l'intento è quello di «mettere in evidenza la vitalità della vita religiosa oggi» e più in generale della vita cristiana. Il «canto nuovo» della vocazione sta nella ricerca di come si possa vivere il Vangelo oggi, l'irrefrenabile novità di Dio. Come diceva Agostino, il canto nelle tenebre vince la paura e «la paura è la più grande nemica della vita cristiana».

Prof. Cristiano Passoni